

◆ Quasi tre punti percentuali di distacco inflitti all'avversario conservatore
Oggi si attendono i risultati finali

◆ L'imminente rientro in patria del «generale» ha penalizzato la destra e convinto i comunisti a votare

Un socialista per il Cile Lagos la spunta su Lavin

Spoglio quasi concluso: il candidato di sinistra al 51,3

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Il nuovo presidente del Cile è il socialista Ricardo Lagos. Ieri notte a scrutinio quasi ultimato (l'87,45% dei seggi) Lagos aveva un vantaggio ormai incolmabile sull'avversario: 51,31% contro il 48,69% di Joaquín Lavín. Sono state comunque elezioni sul filo di lana, giocate su uno scarto pari a circa 200mila voti. Fatto nuovo e significativo del ballottaggio è stata la sensibile riduzione del numero dei voti nulli o bianchi che al primo turno erano quasi il 10% del totale, pari a circa 800mila elettori. Segno che alla fine nel testa a testa molti elettori hanno comunque fatto una scelta. Era proprio in quel 10% che tutti gli osservatori vedevano il blocco di voti che avrebbe alla fine, insieme a quel 3,5% andato il 12 dicembre alla candidatura dal Pcc Gladys Marin, deciso questa elezione presidenziale. E quel 10% di astenuti è stato anche l'elettorato più corteggiato dai due candidati nel corso delle quattro settimane di campagna che hanno preceduto lo svolgimento di questo secondo turno. Dunque Lagos ha vinto con chiarezza, come dicevamo. E oltre la metà degli otto milioni di elettori cileni hanno dato fiducia, ventisei anni dopo Allende, ad un socialista. Difficile dire quanto possa aver influito sul voto la possibilità di un ritorno in patria in tempi rapidi dell'ex dittatore Pinochet. Ma se in qualche modo ha spostato consensi tutti sono d'accordo che lo ha fatto in favore del candidato socialista, Lagos. Soprattutto per quel che riguarda i comunisti. L'indicazione della segreteria del Pcc era infatti l'astensione ma è probabile che in molti non abbiano seguito il consiglio del partito.

Su tutta la vicenda elettorale ha pesato la crisi economica. Il Cile fu il primo paese latinoamericano ad applicare le formule dell'economia neoliberista e, negli ultimi dieci anni, già in democrazia, il paese ha mantenuto un tasso di crescita superiore al 7 per cento annuo. Fino al 1998 quando la crisi asiatica ha dimezzato le esportazioni cilene, in maggioranza dirette verso quell'area. L'anno scorso, per la prima volta dal 1984, il prodotto interno lordo cileno ha registrato una contrazione del 2% e la disoccupazione ha raggiunto il 12. Il momento più critico di questa situazione ha coinciso con il primo turno delle elezioni presidenziali. Ed è stato, secondo la maggioranza degli osservatori, il motivo principale che ha determinato un voto di castigo verso il candidato della Concertación, la coalizione di governo, cioè Lagos. Per



Il candidato della destra Lavín. A destra Ricardo Lagos. In basso una manifestazione contro Pinochet a Madrid

l'anno in corso, invece, si prevede già la ripresa. La disoccupazione dovrebbe scendere sotto il 7% entro la fine dell'anno e la crescita del Pil toccare di nuovo una percentuale superiore al 5%. Tra il 1988 e il 1998, il guadagno pro capite è passato da 4.455 dollari annui a quasi 13.000, ma la crescita s'è mantenuta molto diseguale fra la popolazione. E ancora oggi, in Cile ci sono oltre tre milioni di poveri.

In mattinata, dopo aver votato, i due candidati avevano espresso fiducia e sicurezza nella vittoria finale. Lagos, all'uscita del seggio nel liceo A-26 di Santiago centro aveva detto: «Sono molto contento con questa prima elezione del nuovo secolo. Stiamo decidendo tutti insieme quale Cile costruiremo. Viviamo in un paese ottimista, in ripresa, orgogliosi di quello che abbiamo fatto e che faremo tutti insieme». Poi, il leader socialista, aveva invitato i suoi elettori a mantenere la calma e a non cadere in provocazioni. Senza cravatta, con una camicia celeste e la giacca azzurra, Lagos si è recato a votare insieme al figlio. Lavin aveva votato invece nella Scuola Italiana. Pantaloni azzurri, camicia gialla, il candidato della destra si era detto sicuro di poter prevalere su Lagos, a cui comunque, aveva mandato un «fraterno abbraccio». E in nottata, lo ha riconosciuto vincitore.

Da domani il nuovo presidente sarà già di fronte alla prova più difficile, il caso Pinochet. Come garantire la sua definitiva uscita di scena e l'inizio dei processi per i 55 casi giudiziari aperti contro l'ex dittatore?

«Pinochet potrebbe sostenere un processo»

L'accusa di Evans, a capo dei medici che hanno esaminato l'ex dittatore



ALFIO BERNABEI

LONDRA Un imbarazzante equivoco è emerso sul caso dell'estradizione dell'ex dittatore Augusto Pinochet. Gli specialisti che lo visitarono non riscontrarono nessuna incapacità fisica o mentale di carattere permanente nelle sue condizioni di salute. Non è vero che furono loro a pronunciarsi con delle conclusioni definitive. I dubbi ora aumentano sull'interpretazione data al loro rapporto. Contrariamente a quanto venne affermato mercoledì scorso in parlamento dal ministro inglese agli Interni Jack Straw, gli specialisti non conclusero affatto che l'ex dittatore non era in condizione di sostenere un processo in Spagna anche se questa è l'impressione che venne data ai deputati e ai media internazionali. Tale «conclusione» venne formulata invece dagli avvocati. Fu un team di legali che esaminò le perizie mediche e che poi stilò il rapporto presentato al ministro Straw. Ora gli specialisti del team medico si lamentano di essere stati in parte fraintesi e desiderano prendere le distanze dal governo, sia per proteggere la loro reputazione che per evitare uno stravolgimento dei loro dati da parte di forze politiche che potrebbero aver agito per convenienza o altri scopi.

A fare l'importante distinzione tra quello che dedussero gli specialisti medici e quello che conclusero i legali è il ministro è stato Sir John Grimley Evans dell'università di Oxford. Evans è professore di gerontologia clinica e viene considerato un esperto mondiale sulla salute degli anziani con quarant'anni di esperienza. Il 5 gennaio scorso si trovò a capo del team di esperti incaricati di visitare Pinochet. Tennero l'ex dittatore sotto osservazione al Northwick Park Hospital di Londra per sette. Evans ha dichiarato: «La decisione nel caso Pinochet (che non era in condizioni di sostenere un processo ndr) è stata presa al di fuori del nostro campo di competenza e al di fuori delle nostre responsabilità». Ed ha precisato: «Il fatto che una raccolta di dati sulle capacità fisiche e mentali di una persona costituisca o meno motivo per decidere sulle sue capacità di sostenere un processo è una questione legale, non mentale». Evans ha sottolineato che l'annuncio del ministro Straw è stato ambiguo anche perché gli specialisti stessi, durante i loro esami, non sapevano stavano operando entro i parametri delle pratiche spagnole o di quelle inglesi. Evans ha concluso che le condizioni di salute in cui si trovava Pinochet il 5 gennaio non sono necessariamente di carattere perma-

nente. Potrebbe rimettersi. L'insieme di queste precisazioni ha causato considerevole sorpresa perché cambia il senso di quanto comunicato in parlamento da Straw. Geoffrey Bindman, uno dei principali legali di Amnesty International ha detto che le dichiarazioni di Evans sono «straordinarie»: «Se con questo Evans vuol dire che gli specialisti non sono affatto pervenuti alla conclusione che Pinochet non era in condizioni di sostenere un processo la questione diventa preoccupante. È ancora più preoccupante il fatto che Evans sembra riconoscere che le condizioni diagnostiche dagli specialisti potrebbero cambiare».

È della settimana scorsa che vari organismi che si occupano di diritti umani e il team intorno al giudice spagnolo Baltasar Garçon, che ha richiesto l'estradizione, chiedono di vedere i rapporti degli specialisti che visiteranno Pinochet. Il termine per presentare ricorsi contro la decisione di Straw di non estradare è rispettato in Cile scade domani alle cinque del pomeriggio. Garçon ha già faxato le sue obiezioni al ministero degli Interni inglese ed Amnesty International ha protestato con Londra. Intanto un aereo è atterrato all'aeroporto militare di Brize Norton, a poca distanza da Londra, pronto a ricevere l'ex dittatore per il volo verso il Cile.

Finlandia, favorita la ministra degli Esteri Halonen

La socialdemocratica al 40% sfiderà al ballottaggio il capo dell'opposizione Aho (34,4%)

HELSINKI Ci vorrà un secondo turno elettorale, il 6 febbraio prossimo, per assegnare la carica di capo di Stato in Finlandia. Nessuno dei contendenti ha infatti superato ieri il quorum, fissato dalla legge al cinquanta per cento dei consensi. Nel ballottaggio si affronteranno i due candidati più votati, l'attuale ministra degli Esteri, Tarja Halonen, del partito socialdemocratico, e l'ex premier ed attuale capo dell'opposizione, il centrista Esko Aho. A scrutinio ultimato, la Halonen ha prevalso con il 40 per cento dei consensi rispetto al 34,4 per cento di Aho. Un risultato che si discosta, seppure di poco, dai sondaggi d'opinione che nei giorni scorsi davano la Halonen vincente, ma con un margine più ridotto.

Avevano diritto di voto quattro milioni e duecentomila persone, che potevano scegliere fra

sette candidati: quattro donne e tre uomini. La campagna elettorale non è stata particolarmente emozionante. I programmi dei vari aspiranti alla carica di presidente non differivano sostanzialmente su una serie di punti importanti, tra cui la permanenza della Finlandia nell'Unione europea, della quale Helsinki ha avuto la presidenza nel secondo semestre dell'anno appena passato. Uniformità di vedute tra i vari candidati anche a proposito della tradizionale politica di neutralità internazionale della Finlandia. La platea del dibattito politico nel corso della campagna ha indotto alcuni commentatori locali a definire le elezioni una sorta di concorso di bellezza.

Oltre ad Aho, 45 anni, soprannominato il «Kennedy finlandese», ed alla ministra degli Esteri in carica, Tarja Halonen, 56 anni, che ha fatto una bandiera della

volontà di non sposare il suo convivente di sempre e di non entrare nella Chiesa evangelica luterana cui appartiene l'85 per cento dei cittadini, era in lizza, tra gli altri, la presidente del Parlamento, Riitta Uosukainen. Quest'ultima, una conservatrice, che ha però sorpreso l'opinione pubblica descrivendo la propria passione per fare l'amore su un letto ad acqua, era inizialmente molto accreditata, ma nel corso della campagna elettorale è andata via via perdendo consensi. Ha ottenuto il 12,8 per cento, piazzandosi terza, davanti ad un'altra donna, Elisabeth Rehn, ex-emissario delle Nazioni unite in Bosnia, che ha avuto il 7,9%. Gli altri candidati hanno raccolto le briciole, restando tutti al di sotto del 4%, compreso il riformista Risto Ruisma, un ex-sindacalista.

Il presidente uscente, Martti

Ahtisaari, 62 anni, non si è ripresentato candidato. Ahtisaari venne alla ribalta delle cronache internazionali l'anno scorso, come artefice del cessate-il-fuoco tra Nato e serbi in Kosovo. La cari-

ca di capo di Stato in Finlandia ha una durata di sei anni. Chi la ricopre ha scarsa voce in capitolo sugli affari interni, ma ha un ruolo importante relativamente alla politica estera del paese.

CISGIORDANIA

Israele rinvia il terzo ritiro

Arafat s'infuria: «Ci provocano»

GERUSALEMME Il premier Eud Barak ha deciso di rinviare il terzo dei ritiri parziali di Israele in Cisgiordania - previsto dagli accordi temporanei di Sharm el-Sheikh e fissato per il prossimo 20 gennaio - fino al suo ritorno dai negoziati di pace con la Siria negli Stati Uniti in data non ancora stabilita. La decisione ha fatto infuriare l'Autorità nazionale palestinese che ha detto di considerare l'irrinviabile come una violazione di una scadenza contrattuale. Il premier Barak, annunciando la decisione nella riunione domenicale del governo, non ne ha spiegato le ragioni. Egli ha però sostenuto, secondo il suo portavoce, che gli accordi permettono a ciascuna delle parti di rinviare l'attuazione di una delle clausole per massimo di tre settimane. Non è questa però la posizione dei palestinesi che hanno reagito all'annuncio di Barak con indignazione e con ardite proteste. «Gli israeliani - ha detto il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat - hanno preso una decisione che è unilaterale e che noi respingiamo totalmente». Nel ritiro in programma Israele deve trasferire al pieno controllo palestinese il 6,1% della Cisgiordania occupata: 5,1% di aree a gestione mista e un altro 1% di aree sotto esclusivo controllo israeliano. La mappa del nuovo ritiro, secondo la stampa israeliana, è stata completata già da diverso tempo e il rinvio ipotizza il quotidiano «Haaretz» - sarebbe dovuto alla richiesta dei palestinesi di essere consultati sulle aree da sgomberare, prima di fissarne i contorni. L'Anp vuole, ad esempio, che Israele nel prossimo ritiro lasci a suo esclusivo controllo il villaggio di Abu Dis che confina con Gerusalemme Est. Lo Stato ebraico, però, non ha finora detto di essere disposto ad accogliere le richieste palestinesi di territori definiti «qualitativamente migliori». La controversia, a quanto pare, sarà discussa nell'incontro triangolare in programma tra alcuni giorni a Washington tra Barak, il presidente dell'Anp Yasser Arafat e il presidente Usa Bill Clinton.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/6992588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

